

DANIELA MANINI,

SONO STATO L'ASSISTENTE DEL DOTTOR MENGELE

di *Miklós Nyiszli*

Traduzione di Augusto Fonseca

Zane Editrice, Melendugno 2008, pp.190, € 20,00

In: *KESHET vita e cultura ebraica*, Milano, VIII n. 3/4, novembre-dicembre 2010; pp. 78/79

ed in: <http://www.keshet.it/public/Keshet%2016%20-%20Recensioni.pdf?idtesto=747>

In questi tempi di revisionismo palese e strisciante, risulterà quanto mai utile la lettura, soprattutto da parte delle giovani generazioni, dell'angosciante e lucida testimonianza di un medico ebreo ungherese, che si è trovato a vivere e operare all'interno dei Sonderkommando nel Lager di Auschwitz dal maggio 1944 fino al gennaio 1945. Il Sonderkommando era infatti la squadra di internati addetta ai crematori e che, perciò, viveva separata dagli altri detenuti e a intimo contatto con l'eliminazione fisica dei prigionieri. Di loro pochissimi sopravvissero, in generale per casi fortuiti, giacché alla fine le SS si preoccuparono di far sparire le tracce dello sterminio di massa e di chi ne era stato direttamente testimone.

Al suo arrivo al campo il dottor Nyiszli, anatomo-patologo laureato in Germania, fu incaricato direttamente da Mengele, medico capo del Lager, di assumere il compito di eseguire le autopsie sui cadaveri degli internati che erano oggetto delle sue pretese ricerche scientifiche. Allo scopo, gli venne messo a disposizione un attrezzato gabinetto anatomico che si trovava in contiguità con uno dei forni, in zona interdetta a chiunque non facesse parte dei Sonderkommando e delle SS, loro sorveglianti. Altro suo compito era appunto quello di svolgere attività sanitarie relativamente a tutti coloro, internati e nazisti, che erano destinati a operare in quell'area off-limits del Lager.

L'utilità insostituibile che, agli occhi di Mengele, la sua funzione rivestiva, fu ciò che consentì al medico ungherese di sopravvivere. Consapevole di essere stato messo dal caso in una situazione di atroce privilegio (abiti civili, buona tavola, confortevole alloggio), fin dai giorni dell'internamento Nyiszli è fermamente convinto della necessità di testimoniare e, una volta raggiunta l'imprevedibile salvezza, a questo si dedicherà tra 1946 e il 1947, narrando la sua vicenda in un libro che è stato solo recentemente tradotto e pubblicato in Italia.

Le memorie di Nyiszli sono state ampiamente confortate da riscontri oggettivi e dalle testimonianze di altri sopravvissuti. Il libro è scritto in stile sobrio e asciutto, senza indulgere a eccessi emotivi o indugiare in modo insistente su particolari cruenti. È pervaso dalla dolente consapevolezza dell'autore di essere stato inghiottito da un meccanismo infernale e catapultato in una realtà allucinata da cui il suo mondo 'di prima' sembra, per converso, un sogno lontano ed evanescente.

A differenza di un collega che finirà per smarrire la ragione, Nyiszli non perde mai la sua lucidità, il che gli consente non solo di salvare la vita propria e quella di altri negli ultimi concitati momenti di evacuazione del campo, ma anche di registrare, con la precisione di chi è avvezzo all'analisi, quanto avviene intorno a lui, e di saperlo restituire con immediatezza viva e coinvolgente.